



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
 e le province di Oristano e Sud Sardegna

SAMUGHEO (OR)

Castello di Medusa

Loc. Sa Conca e Su Casteddu

Relazione storico-artistica

I ruderi del cosiddetto Castello di Medusa, catastalmente identificati al F. NCT 53 Mapp. 148, si elevano su uno sperone roccioso in posizione dominante la Conca del Rio Araxisi e la Conca del Rio Maiori in comune di Samugheo.

Le prime notizie sul castello provengono da due documenti del 1189 riportati nel Codex Diplomaticus Sardiniae di P. Tola, nei quali l'edificio viene indicato come "*Castrum Asonis*" dapprima ceduto al Comune di Genova dal giudice Pietro I d'Arborea e poi recuperato dallo stesso dietro pagamento di una somma annuale. Dal documento medioevale citato si evince anche che il Comune di Genova, nel periodo compreso tra il 7 febbraio 1189 e il 29 maggio del medesimo anno, insediò nel castello sette servientes e un castellano al cui sostentamento avrebbe provveduto Pietro I d'Arborea, al fine di ottenere l'appoggio politico della repubblica ligure nella complessa successione dinastica al padre Barisone. Dal successivo atto di pace tra Giovanni d'Aragona ed Eleonora d'Arborea nel 1388 si conferma che la villa di Asuni, cui si riferisce il nome del castello, apparteneva alla curatoria di Parte Valenza con capoluogo Laconi.

La prima descrizione in dettaglio di alcuni elementi costruttivi si deve ad A. Della Marmora, in particolare della cisterna, i cui ruderi sono ancora visibili lungo il ciglio del dirupo ovest del castello e il ritrovamento di monete appartenenti agli imperatori d'Oriente, a partire da Giustiniano, motivo per cui la costruzione viene riferita al periodo del Basso Impero e interpretata come avamposto del presidio di Forum Traiani, odierna Fordongianus, sede del Dux Sardiniae, a controllo delle popolazioni barbaricine e delle loro frequenti incursioni nel Campidano di Oristano.

Il canonico Spano si interessò dei ruderi pubblicandone lo studio corredato dai disegni del Crespi nel 1861 e curando inoltre il compendio e traduzione del testo di Della Marmora, in cui al "Castello di Orgia o Georgia o di Samugheo" sono dedicati brevi cenni nella descrizione della cisterna e dell'avancorpo settentrionale chiamato "Sa Turri". Data la scarsa difendibilità del luogo il canonico Spano, confermando la cronologia del periodo basso imperiale romano, ne esclude la natura di opera difensiva, proponendo la tesi che si trattasse di luogo di detenzione. Ulteriori studi successivi, come quello di Carta Raspi propongono una datazione dei ruderi al XI sec. rivendicandone il carattere medioevale.

Nel settembre del 1944 G. Lilliu si interessò al Castello di Medusa riportandone una schematica planimetria con le diverse misure in alzato, lunghezza e spessore e riferendo il ritrovamento di ceramiche frammentarie di età romana immerse nella malta cementizia delle mura unitamente alla presenza di un elemento architettonico in trachite, riconducibile alla cornice di una finestra.

Tra i più recenti studi quello di G. Cavallo riporta una planimetria d'insieme del complesso fortificato, ricondotto ad un castrum bizantino, con descrizione delle cortine, della torre che controlla l'ingresso, della cisterna e di alcuni ambienti interni, accennando anche al ritrovamento di un frammento di doccia e di un frammento architettonico in trachite.

Lo studio di S. Mura riferisce ancora che nel 1835 gli scavi effettuati a livello delle fondazioni e nella piccola necropoli al di là del fiume, ricondotti a Della Marmora che non ne fa invece menzione nel suo



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

Itinéraire, portarono al ritrovamento del titolo funerario di un milite sardo romanizzato, a servizio della prima *cohors praetoria Sardonum*, già attestata da altri rinvenimenti in varie località dell'isola e il ritrovamento di un cippo in trachite con la dedica del prefetto del pretorio di Forum Traiani all'imperatore Giustino II (565-578 d.C.), entrambe conservate nei Musei di Torino.

Effettivamente nell'epoca a cui possono essere ricondotti gli elementi rinvenuti, Giustiniano emanava le costituzioni riguardanti il Pretorio d'Africa delle quali una interessava proprio la Sardegna (13 aprile del 534), in quanto i barbaricini ponevano in difficoltà il nuovo assetto politico dell'isola.

R. Zucca trae la conclusione della presenza di un reparto della I corte di sardi nel Castello di Medusa, fortezza collegata al *limes*, inteso anche come frontiera presidiata nelle posizioni chiave, che correva lungo lo spartiacque dell'Araxisi - Riu Imbessu attraversando i territori di Samugheo, Allai e Forum Traiani.

L'insieme dei contributi e delle ricerche condotte permette dunque di ritenere che il castrum di Medusa fosse inserito all'interno del sistema difensivo approntato in età romana e bizantina per respingere e controllare le incursioni delle popolazioni delle "civitates barbarie" ai danni delle ricche città del campidano oristanese.

A conferma di ciò sono state trovate le tracce della massicciata di una strada romana che, passando a poca distanza dal castello, sulla sponda opposta del fiume Araxisi, collegava la colonia di Uselis (Usellus) con Mediana (Meana Sardo), stazione intermedia dell'importante arteria militare che collegava Cagliari a Olbia e Turris Libisonis (Porto Torres).

Il Castello di Medusa presenta un nucleo principale costituito da una cinta muraria di forma poligonale allungata, occupante un'area di circa 120x40 m, il cui impianto si adatta al perimetro dello sperone calcareo di "Sa Punta" e su Casteddu, inserito in una splendida cornice paesaggistica e circondato per tre quarti dal fiume Araxisi. Sono individuabili inoltre diversi ambienti interni e due torri di cui una voltata, conservata solo nel piano inferiore ed un ambiente a forma rettangolare che, all'esterno della cortina ovest, controllava il sentiero che porta dal sottostante fiume verso l'unico ingresso della fortezza a sua volta protetto da una torre pentagonale.

Lo stesso sentiero conduceva poi verso la strada di Burdaga-Masoni Itzu, dopo aver attraversato il fiume con un ponte in muratura di cui residuano scarse tracce. Le mura delle cortine e degli ambienti sono state erette utilizzando, escluse rare eccezioni, la stessa tecnica costruttiva dell'*opus caementicium* romano.

Le pareti sono costituite da tre diverse strutture verticali di cui due esterne (*crustae*) che formano il paramento ed una interna (*fartura*) che funge da riempimento. I paramenti sono stati eretti con l'utilizzo di piccole pietre di calcare poco sbozzate e disposte a filari irregolari, talvolta più lavorate in forma parallelepipedica e nei filari di fondazione in conci di trachite si è accertata invece la presenza dell'*opus quadratum*.

Dall'ingresso della fortezza verso il fianco ovest del costone roccioso sono visibili le strutture di grandi ambienti di forma rettangolare, paralleli al ciglio della rupe, legati alla parete di fondo della cisterna.

I muri hanno una lunghezza di 22,50 m e larghezza 6,80 m con ingresso largo 2,00 m aperto sul lato nord e spessori compresi tra i 0,70 e 0,80 m. Risalgono al III-IV sec. d.C., con mura in opera cementizia e conci d'angolo in trachite, perfettamente quadrati.

Ad una fase successiva (VI sec. d.c.) appartiene la torre rettangolare, che conserva l'imposta della copertura a botte della camera inferiore utilizzata, presumibilmente, come cisterna per l'acqua.

La camera di pianta rettangolare con lati 5,60 m e 2,20 m presenta un'altezza di 2,30 m con pareti spesse circa 1,50 m rivestite in cocciopesto di colore rosa per la presenza di fittili finemente triturati



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
*Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna*

nella malta. Il crollo della volta non permette di osservare il sistema di adduzione dell'acqua che verosimilmente veniva immessa all'interno tramite canali che si dipartivano dal terrazzo della torre attraversando lo spessore murario, a cui si riconduce il ritrovamento del doccione frammentario segnalato nello studio di G. Cavallo.

Una terza fase (tra il VII ed il X sec.) è testimoniata dal rifascio del muro ovest della torre cisterna, ispessito di 45 cm con un'opera in pezzame minuto di calcare non rifinito e disposizione irregolare sino a 3,50 m di altezza per poi proseguire nei residui filari superiori con un regolare opus listatum.

Vani simili a quello rettangolare presso la cisterna, spesso tangenti alle cortine per tutto il loro perimetro, sono comuni in età romana e in età bizantina, ma è difficile stabilire se adibiti a magazzini, alloggiamenti di militari o piccoli presidi di cavalleria. Il nome stesso del paese di Asùni proviene dalla forma campidanese "basòni" cioè "cavallaro" conservatesi nel toponimo riportato dai documenti arborensi.

Dalla torre-cisterna si diparte la cortina ovest, una delle più conservate in altezza.

Alla seconda fase (VI sec. d.c.) potrebbe essere ricondotta anche la costruzione del corpo avanzato settentrionale con la torre di forma pentagonale, oltre che le cortine nord ed ovest.

Lo stretto istmo di roccia lungo 8,50 m e largo 2,00 m che a nord collega la rupe con il costone di Sa Pala de is Fais, è ancor oggi l'unico accesso praticabile alla fortezza.

L'avancorpo settentrionale si articola in tre distinti corpi di fabbrica dei quali quello intermedio funge da sostruzione alla torre pentagonale, il corpo inferiore ha invece due lati di cui quello est rifascia la roccia naturale lungo tutto il corridoio di accesso, mentre quello a sud lungo circa 9,00 m funge da prospetto interno di tutto l'avancorpo, con filari regolari e stereometrici.

Il corpo di fabbrica intermedio, raccordato alla cortina nord, consiste in una bastionata di forma quadrangolare avente la funzione di regolarizzare le asperità del suolo roccioso e garantire un'adeguata base alla torre pentagonale. Sulla sommità dell'avancorpo affiorano i resti di una torre pentagonale di cui residuano per 1,5 m di altezza pochi tratti di mura e pavimenti in malta di calcina spessi 3-6 cm.

La cortina nord si unisce ad angolo retto con la precedente, allungandosi per circa 25 m con spessori variabili tra i 1,20 m e 2,00 m.

Un'ultima quarta fase edilizia è testimoniata da un tratto della cortina est nel quale si evidenziano caratteristiche tecniche e costruttive che riportano al periodo bassomedievale, sia nella tessitura del paramento (filari con lastre e scaglie oblique) che nella composizione del nucleo interno.

All'esterno della cinta muraria, sul versante occidentale, posto a controllo del sentiero che dal fiume Araxisi risale verso il castello si distingue un altro ambiente rettangolare avente dimensioni in pianta di 13,50 x 5 m e 2,5 m di altezza residua, ascrivibile alla prima o seconda fase edilizia.

La posizione chiave occupata dal castello nella rete viaria romana della Sardegna centrale e l'atipicità della fortificazione rispetto ai modelli dei castelli medioevali sardi, rivelano un periodo lungo un millennio, durante il quale il sito fu occupato, ricostruito, risarcito per essere utilizzato con diverse funzioni quali quella difensiva e di controllo. Nel castello di Medusa e nel più ampio panorama delle fortificazioni sarde, una ricognizione estesa a tutto il territorio circostante e uno scavo stratigrafico del castello, potrebbero portare ad un sensibile ampliamento delle conoscenze sulla "castramentatio" romana e bizantina.

Con una Declaratoria emessa ai sensi della L. 1089/39 art. 4 ed ai sensi dell'art. 822 del Codice Civile, notificata con nota n. prot. 12631 del 08/10/1994 al Comune di Samugheo, era stato riconosciuto l'importante interesse del "Castello di Medusa" in Loc. Sa Conca 'e Su Casteddu ma si ritiene comunque necessario formalizzare con apposito provvedimento di tutela l'interesse culturale



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano e Sud Sardegna

dell'immobile in questione, di proprietà dell'Amministrazione Comunale di Samugheo, al fine di procedere alla relativa trascrizione del provvedimento di tutela.

I ruderi del cosiddetto Castello di Medusa, infatti, costituiscono una qualificata testimonianza di insediamento fortificato bizantino medievale, con aggiunte posteriori dei secoli VII e X quali la Torre rettangolare, la Cisterna ed altri ambienti annessi e, in quanto tali, risultano meritevoli di essere salvaguardati.

Collaborazione alla stesura e ricerca: arch. Silvia Serra

BIBLIOGRAFIA

- R. CARTA RASPI, *Castelli Medievali di Sardegna*, Cagliari 1933, p.58 e s.
- G. CAVALLO, *il Castello di Medusa. Un antico Castrum bizantino*, Archeologia Sarda, 1981, p.67 e s.
- F. DELLA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Torino 1860, p.445 ss.
- G. MELONI, *La Sardegna e la politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in AA.VV. Storia dei sardi e della Sardegna, vol.II, Il Medioevo dai Giudicati agli Aragonesi, Milano 1989, p.81 e ss.
- S. MURA, *Reperti interessanti nel Castello di Medusa*, Vita Nostra, n.s. VI, 1985, p.23 e p.4
- M. PERRA, *il Castrum di Medusa ed il limes romano e bizantino contro le civitates barbariae*, estratto da Studi sardi - Vol. XXIX- anno 1990-91
- G. SPANO, *Castello di Medusa*, Bullettino Archeologico Sardo, 1861, p.97 e s.
- P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Monumenta Historiae Patriae, vol. I, Torino 1861-68, doc. CXXVIII, pp. 265-66; doc.CXXXIV, p.268
- R. ZUCCA, *Un nuovo miles della Cohors I Sardorum*, Quaderno 3 Studi di archeologia e antichità - I, 1986, p.65-66

I RELATORI

arch. Stefano Montinari

dott. Alessandro Usai



VISTO: LA SOPRINTENDENTE
Maura Picciau

